

STORIA DEI GIALLI

“Prototipo dei detective è il profeta Daniele”

Sciascia giudica “I polizieschi”: la Bibbia è noir, Gadda “assoluto”

» Massimo Novelli

Non è un caso che Leonardo Sciascia (1921-1989) abbia posto in epigrafe a *Una storia semplice*, uno dei suoi ultimi libri, una frase di Friedrich Dürrenmatt. Il narratore e drammaturgo svizzero, infatti, con *La promessa* del 1959 aveva scritto un “requiem per il romanzo giallo”, dimostrando che “il delitto paga”. E Sciascia, nel 1966, in *Aciascuno il suo* aveva affermato a sua volta, come notò Italo Calvino, “l'impossibilità del romanzo giallo nell'ambiente siciliano”.

AI GIALLI, di cui era un lettore vorace e appassionato, il grande scrittore di Racalmuto ha dedicato più di una pagina, a cominciare dalla *Breve storia del romanzo poliziesco*. Frutto di due articoli pubblicati sul settimanale *Epoca*, il 20 e il 27 settembre 1975, e inserito nella raccolta di saggi *Cruciverba* (Einaudi e Adelphi), il testo sciasciano esce ora per la prima volta in

uno specifico volume, a cura di Eleonora Carta (Graphe.it editore, pagine 48, euro 6,50).

Ripercorrendo la storia del poliziesco in letteratura, Sciascia parte dall'Antico Testamento, da quel “profeta Daniele come primo detective della storia”. E prosegue con Edgar Allan Poe, lo Sherlock Holmes di Conan Doyle, per Sciascia un “don Chisciotte del positivismo”, e quindi con Agatha Christie, l'hard boiled, da Hammett a Chandler, fino al “deprecoato Spillane” e al commissario Maigret di Simenon, “un personaggio e non un tipo”. C'è spazio poi naturalmente per Gilbert Keith Chesterton, Rex Stout, Mario Soldati, Graham Greene, Bernanos, e per Carlo Emilio Gadda, che, dice Sciascia, “ha scritto il più assoluto ‘giallo’ che sia mai stato scritto, un ‘giallo’ senza soluzione”,

cioè *Quer pasticciaccio brutto de via Merulana*.

Non è citato invece Dürrenmatt, che comparirà però nell'ultimo Sciascia con quell'epigrafe, in *Una storia semplice*,

tratta da *Giustizia*: “Ancora una volta voglio scandagliare scrupolosamente le possibilità che forse ancora restano alla giustizia”. Una resida

speranza, certo, ma vanificata dai fatti. Non c'era più possibilità di giustizia, né di romanzo giallo. Nella “sua forma più originale e autonoma”, annota Sciascia nel saggio, “il romanzo poliziesco presuppone una metafisica: l'esistenza di un mondo ‘al di là del fisico’, di Dio, della Grazia – e di quella Grazia che i teologi chiamano illuminante. Della Grazia illuminante l'investigatore si può anzi considerare il portatore”. Ai tempi di *Una storia semplice*, però, anche la Grazia era morta.

